

di Barbara Spinelli

C'È BISOGNO DI PIÙ SINISTRA IN EUROPA

pag. 22

TSIPRAS E DINTORNI

Serve più sinistra in questa Europa

Caro direttore, in riferimento all'articolo di Salvatore Cannavò, "Rottura ligure, la sinistra cerca l'x factor rosso", pubblicato il 20 gennaio dal tuo giornale, ti chiedo di ospitare una riflessione che precisa le posizioni che mi vengono erroneamente attribuite. Un caro saluto.

di Barbara Spinelli

Questi sono giorni cruciali, come ho avuto in modo di dire il 17 gennaio, nel corso dell'assemblea dell'Altra Europa con Tsipras alla quale Salvatore Cannavò fa riferimento nel suo articolo del 20 gennaio. Sono giorni cruciali per noi in Italia, dove ci stiamo preparando all'elezione del prossimo presidente della Repubblica e a un possibile sfaldamento del Pd, e sono giorni cruciali per un'Europa che – scossa dai terribili attentati di Parigi e dalle loro prevedibili ripercussioni sulle politiche di sicurezza e sui diritti dei cittadini – attende l'esito delle elezioni generali in Grecia.

La possibile vittoria di Syriza, cui l'Altra Europa si è ispirata fin dalla sua costituzione, potrebbe davvero rappresentare una svolta, se Tsipras condurrà sino in fondo la battaglia che ha promesso, e se sarà sostenuto da un grande arco di mo-

vimenti e partiti fuori dalla Grecia. Sarà la prova generale di uno schieramento che non si adatta più all'Europa così com'è, che giudica fallimentari e non più proponibili i rigidi dogmi dell'austerità, e che mette fine allo schema ormai trentennale inventato da Margaret Thatcher, secondo cui "non c'è alternativa" alla visione neoliberista delle nostre economie e delle nostre società: visione fondamentalmente antisindacale, politicamente accentratrice, decisa a decostruzionizzare le singole democrazie dell'Unione europea e la democrazia delle stesse istituzioni comunitarie.

IN QUESTO scenario, l'articolo di Cannavò restringe l'orizzonte, collegando la nascita di un progetto politico di ampio respiro a una mera sommatoria di sigle e di singole figure, per quanto autorevoli. Nell'inverno 2013-2014, la lista L'Altra Europa con Tsipras nacque per unire in Italia le forze che non si riconoscevano nella linea di un partito – il Pd – sempre più attratto dall'ideologia centrista che sprezzava le forze intermedie della società, e i poteri che controbilanciano il potere dell'esecutivo. Siamo nati – ho avuto occasione di dirlo a Bologna – per rimobilizzare politicamente e conquistare il consenso di una sinistra oggi emarginata, sì, e anche di chi ha cercato rifugio nel movi-

mento di Grillo o – sempre più – nell'astensione, dunque in un voto di sfiducia verso tutti i partiti e tutte le istituzioni politiche.

Eravamo partiti da Alexis Tsipras e dalle sue proposte di riforme europee, perché anche noi vedevamo la crisi iniziata nel 2007-2008 come una crisi sistemica – di tutto il capitalismo e in particolare dell'eurozona – e non come una somma di crisi nazionali del debito e dei conti da tenere in ordine nelle varie case nazionali. L'aggancio a Syriza e al caso greco era un grimaldello per cambiare l'Europa e la politica italiana.

Quelle idee vanno salvaguardate, perché hanno prodotto un esito importante: un milione di voti, tre deputati nel Parlamento europeo, un consigliere comunale in Emilia Romagna; ma soprattutto hanno prodotto una consapevolezza nuova: non bisogna aspettare, per nascere come soggetto politico, che altri decidano quale fattore x, quale alternativa nuova e mai vista debba prodursi alla politica di Renzi.

Il soggetto c'è, questo ho detto a Bologna, senza mai sognarmi di pronunciare le parole che mi vengono attribuite da Cannavò: L'Altra Europa non è affatto un "contenitore autosufficiente", ma un'esperienza politica autonoma, che può essere messa in comune nella costruzione di una nuova realtà il più ampia possibile – che si dia il

compito di fermare la disgregazione sociale in atto nel nostro paese, a livelli mai conosciuti nella storia repubblicana, mettendo al centro la difesa del lavoro e dell'ambiente, e ridando dignità a una generazione senza prospettive.

LA NOSTRA Lista non deve dimenticare, e anzi deve accentuare e trasformare sempre più in proposte politiche concrete, la sua intuizione iniziale: l'aspirazione a essere massimamente inclusiva e unitaria, partendo dalle esperienze e dalle pratiche esistenti nei territori, e massimamente aperta ai movimenti alternativi. Aperta – come lo siamo stati nelle elezioni europee – alle persone più che agli apparati. Pronta a dialogare con i diversi partiti e movimenti della sinistra radicale, e anche con chi non si identifica – o non si identifica più – in ciò che viene chiamato "sinistra". Penso agli ecologisti, ai militanti delle battaglie anticorruzione e antimafia, ai delusi del M5S, e infine – ancora una volta, e sempre più – agli astensionisti. Il nostro progetto politico non era la riproposizione di un insieme di partitini e, anche se essenzialmente di sinistra, non era solo di sinistra. Non era antipartitico, ma era rigorosamente non-partitico. Sono talmente tante le cose da fare che non abbiamo letteralmente tempo di occuparci degli equilibri tra i piccoli partiti, delle piccole o

grandi secessioni dentro il Pd. C'è l'Europa dell'austerità, che dobbiamo cambiare affiancando la battaglia che domani farà Syriza, e che dopodomani – spero – farà Podemos.

C'è l'Europa-fortezza da mettere radicalmente in questione, con politiche dell'immigrazione che mutino i regolamenti sull'asilo, che garantiscano protezione ai profughi da guerre che attorno a noi si moltiplicano e ci coinvolgono, perché sono guerre che americani ed europei hanno acutizzato e quasi

sempre scatenato.

PERFINO il mar Mediterraneo va ricostituzionalizzato, visto che l'Unione sta violando addirittura la legge del mare, mettendo in discussione il dovere di salvare le vite umane minacciate da naufragio. E vanno aboliti i Cie, i Centri di identificazione ed espulsione, nella loro forma attuale.

Ho visitato in dicembre quello di Ponte Galeria a Roma. Non è un centro. È un campo di concentramento. Non per ultimo: in Italia bisogna trovare risposte a un razzismo

che sta esplodendo ovunque, non solo nel popolo della Lega ma anche a sinistra, e che sarà sempre più legittimato dalle urne, se non impareremo ad affrontarlo in maniera giusta e argomentata.

Proprio perché l'ora di agire è adesso, la Lista nata prima delle europee deve mettersi subito al lavoro, e costruire un'alternativa con tutte le forze che vorranno ripensare la democrazia e con tutte le personalità in rotta con il partito di Renzi, ma senza disperdere il patrimonio dell'Altra Europa, specie

quello accumulato nei territori. Senza sciogliersi.

E avendo coscienza che non basta riunire attorno a un tavolo i frammenti della sinistra. Ci interessa al tempo stesso, e subito, il dialogo con gli italiani che si astengono o che votano Grillo: rispettivamente il 40 e il 20 per cento dell'elettorato.

È la maggioranza del paese, con cui la politica deve ricominciare a parlare. Alla crisi straordinaria che viviamo, non si può che rispondere con uno sforzo di unificazione, e di oltrepassamento dei recinti cui siamo abituati.

UNA SVOLTA

La possibile vittoria di Syriza in Grecia sarà la prova generale di uno schieramento che non si adatta più all'Unione così com'è. Anche per l'Italia



Alexis Tsipras *LaPresse*

